Comitato Internazionale per l'Etica della Biomedicina (CIEB)

Parere (n. 28) sull'mRNA autoreplicante, la normalizzazione della società e gli amici del giaguaro

L'assenza di qualsivoglia dibattito in merito ai rischi dei cosiddetti vaccini a mRNA autoreplicante – associata al silenzio che circonda la diffusione dell'intelligenza artificiale o la revisione del Regolamento sanitario internazionale dell'OMS – ripropone ancora una volta il processo di normalizzazione della società condotto da forze solo apparentemente in conflitto tra loro.

Ovviamente non stupisce che questo processo sia condotto dagli *stakeholder* del capitalismo ultra-finanziario e digitale, ossia dai soggetti che hanno pianificato e gestito l'emergenzialismo avviato con la truffa pandemica e proseguito prima con il cambiamento climatico, poi con la guerra in Ucraina e oggi con il riarmo dell'Europa: soggetti che – controllando a un tempo i circuiti scientifici, accademici, produttivi, culturali, comunicativi e decisionali – hanno buon gioco nel manipolare i dati (scientifici, medici, economici, strategici, ecc.), nel propagandare il terrore e nell'azzerare i diritti fondamentali in vista del soggiogamento dell'umanità che coronerà l'instaurazione del totalitarismo biopolitico globale. Esempio paradigmatico in tal senso è offerto dalle notizie di stampa secondo cui l'autore di un recente omicidio commesso in provincia di Torino "Era un No Vax convinto e dopo il Covid è peggiorato"[1].

Potrebbe stupire, invece, che alla normalizzazione della società lavorino parallelamente i soggetti che si autodefiniscono anti-sistema e che, più o meno periodicamente, si affacciano sul palcoscenico mediatico – in origine costituito dai soli *social media*, oggi anche dai *media mainstream* – per rivelare tardive verità e segreti di Pulcinella affogandoli in un *mare magnum* di informazioni controverse, spesso contraddittorie e comunque lontane dalla percezione del grande pubblico. Gli esempi in tal senso crescono al crescere degli *influencer* del dissenso, ma qui basti ricordare ancora una volta che l'attuale coro di critiche all'obbligo vaccinale si è levato solo dopo il termine della pandemia, e non prima, e che ancora oggi nessuno, o quasi, invoca la giusta punizione per i responsabili dei biocrimini contro l'umanità commessi durante il Covid, compiacendosi di partecipare ai lavori di sterili commissioni d'inchiesta.

I soggetti in parola, inizialmente ridicolizzati alla stregua di "no-questo" e "no-quello", sono gli stessi che, dopo aver coagulato attorno a loro, con approccio manicheo, una certa massa di comparse del dissenso, cominciano a sollevare larvate obiezioni e sottili distinguo fino a risultare indistinguibili dai soggetti contro cui si schieravano fino a poco tempo prima: cosa che – questa sì non stupisce davvero – risulta perfettamente in linea con l'esperienza politica italiana, dove tutti i movimenti di rottura, nessuno escluso, hanno cambiato ideologia e casacca appena fatto il loro ingresso nei circhi mediatici, nei salotti romani e nei corridoi ministeriali.

Evidentemente, gli *influencer* del dissenso si prestano, più o meno consapevolmente, a dare il buon esempio: se l'autonomia (alimentare, sanitaria, culturale) deve essere piegata, se lo spirito critico deve essere frantumato, se la società deve essere normalizzata, può risultare assai utile ottenere dai protagonisti dell'anti-sistema una convinta adesione alla narrazione del sistema stesso. A questa inversione di tendenza possono concorrere in vario grado pavidità, ignoranza o collusione e, per orientarsi in materia, può essere utile ricordare non solo i maiali di orwelliana memoria, ma anche le parole di Leo Longanesi: "Cercava la rivoluzione, trovò l'agiatezza".

---

[1] Cfr. https://www.lastampa.it/torino/2025/05/31/news/femminicidio_grugliasco_piersanti_no_vax_raccolta_fondi-15171654/

In ogni caso è certo che, tanto gli *stakeholder* della finanza transnazionale, quanto gli *influencer* del dissenso, concorrono a secondare l'accettazione acritica di modelli socio-culturali esiziali per il primato dell'essere umano sulla scienza e sulla società, quale codificato dall'art. 2 della Convenzione di Oviedo sulla biomedicina: lo dimostra il fatto che la diffusione dei vaccini a mRNA, per quanti rischi possa suscitare, è sempre e comunque giustificata in nome degli irrinunciabili sviluppi della tecno-scienza; che i biocrimini contro l'umanità perpetrati durante la truffa pandemica sono – ancora oggi – presentati come ineludibile contraccolpo dell'instaurazione di un sistema sanitario più sicuro ed efficace; che l'eutanasia di Stato – quando sarà introdotta, perché non c'è dubbio che sarà introdotta – sarà offerta al pubblico come nuovo e più efficiente criterio di valutazione del rapporto costi-benefici sul piano sanitario e assistenziale; e che la mercificazione dell'essere umano che da tutto ciò deriva è sempre e comunque legittimata quale fatale conseguenza di una innovazione da perseguirsi "whatever it takes".

Un'inversione di tendenza è non solo necessaria e improcrastinabile, ma anche e ovviamente possibile: proprio ciò che i soggetti sopra ricordati tendono a negare, gli *stakeholder* per ragioni di pura sopravvivenza, gli *influencer* per le ragioni sopra ricordate. Lo dimostra il fatto che le soluzioni ci sono e sono sotto gli occhi di tutti, ma sono sottaciute o sbrigativamente liquidate nel quadro di concionerie ricamate sopra la testa di cittadini sempre più disorientati e, quindi, sottomessi alle "verità" graziosamente rivelate da istituzioni e media ormai organici – e non più solo funzionali – alle gerarchie e alle logiche del totalitarismo biopolitico globale.

Le soluzioni evocate sono le più temute da quanti agitano, pretestuosamente, lo spettro della recessione economica e dell'ostracismo politico, e consistono nell'uscire dall'Unione europea, nell'uscire dall'Organizzazione mondiale del commercio, nell'uscire dall'Organizzazione mondiale della sanità, nell'uscire dalla NATO: nell'uscire, insomma, dai consessi internazionali che hanno dimostrato nei fatti di essere veri e propri cultori della manipolazione delle evidenze, della propaganda del terrore, dell'azzeramento dei diritti fondamentali. Si tratta di soluzioni, è appena il caso di ricordare, del tutto lecite e praticabili, perché il diritto di recesso degli Stati dalle Organizzazioni internazionali è un principio generale di diritto internazionale: negarlo – qualunque sia lo spettro agitato a tal fine – costituisce semplicemente l'ennesima dimostrazione di pavidità, di ignoranza, di collusione.

Se la sovranità appartiene al popolo, come afferma l'art. 1 della Costituzione italiana, è giunto il momento che la politica ricordi finalmente la fonte di legittimazione della propria autorità, invece che continuare a invertire la causa con l'effetto, e che cominci a dimostrare nei fatti quel sovranismo funzionale ai reali diritti e interessi dei cittadini su cui ha costruito la propria fortuna.

CIEB, 6 giugno 2025

Il testo ufficiale del presente Parere è pubblicato su: www.ecsel.org/cieb